

PAIDEIA

rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria

FONDATA DA

V. PISANI e G. SCARPAT

*Per i novant'anni di
Alfonso Traina*

Estratto da

«Paideia» LXX (2015)



STILGRAF EDITRICE
CESENA



BIBLIOTECA MALATESTIANA

QUOD SUI NON CAPIT:
LA SINTASSI DEL DUBBIO
E LA *CONSTITUTIO TEXTUS*
(AUG. CONF. 10,8,15)

Abstract

Conf. 10,8,15 provides an example of a consecutive clause within a direct question; this is a rare syntactic pattern that nonetheless has some occurrences in classical or pagan authors like Cicero, Pliny the Elder, Tacitus. Because of its slightly illogical structure – a subordinate clause turns into an independent one – both scribes and scholars tended to emend the transmitted texts; as for Conf. 10,8,15, the presence of a similar syntactic pattern in a passage belonging to the same context (10,17,26) proves that this is an effective stylistic tool that aims to present doubt as a fundamental step in the ascent toward God.

Keywords: Augustine of Hippo; Confessions; Latin Syntax; Cicero's Tusculan Disputations.

I.

Il contesto è fra i più celebri delle *Confessioni*, non fosse altro, a causa della nota ripresa che ne fece Petrarca nelle sue *Familiars*¹. Agostino sta sondando il tema della memoria – gradino fondamentale della ‘ascesa’ verso la conoscenza di dio – che descrive non semplicemente come deposito dell’esperienza passata, ma come strumento che permette di rielaborare il passato per fare proiezioni sul futuro: è insomma facoltà (*uis*) che può rendere il soggetto presente, letteral-

¹ È la famosa descrizione dell’ascesa al Mont Ventoux (*fam.* 4,1,9,5): il passo agostiniano citato da Petrarca è quello immediatamente successivo al nostro (*et eunt homines mirari alta montium et ingentes fluctus maris et latissimos lapsus fluminum et oceani ambitum et gyros siderum et relinquunt se ipsos* etc.); si ricorderà che Petrarca ripete, sul modello delle *Confessioni*, l’*apertio libri* cleromantica che Agostino aveva descritto nella celebre scena del giardino dell’VIII libro delle *Confessioni* stesse. Sulla ripresa petrarchesca vd. almeno P. COURCELLE, *Les Confessions de saint Augustin dans la tradition littéraire. Antécédents et Postérité*, Paris 1963, pp. 339-342; Évelyne LUCIANI, *Les Confessions de Saint Augustin dans les lettres de Pétrarque*, Paris 1982, pp. 65-81 e *passim*; sull’influsso delle *Confessioni* in Petrarca vd. Meredith J. GILL, *Augustine and the Italian Renaissance*, Cambridge 2005, pp. 94-124.

mente, a se stesso². Per queste sue straordinarie potenzialità la memoria si rivela dunque un oggetto di indagine complesso, fonte di stupore e ammirazione. E di una aporia (10,8,15):

magna ista uis est memoriae, magna nimis, deus meus, penetrare amplum et infinitum. quis ad fundum eius peruenit? et uis est haec animi mei atque ad meam naturam pertinet, nec ego ipse capio totum, quod sum. ergo animus ad habendum se ipsum angustus est, ut ubi sit quod sui non capit? numquid extra ipsum ac non in ipso? quomodo ergo non capit? multa mihi super hoc oboritur admiratio, stupor apprehendit me.

L'aporia è innescata dall'uso di *capio* nel doppio valore – ad esso proprio³ – di ‘capire’ e ‘contenere’ (tradurremmo dunque con ‘comprendere’): la relazione fra *angustia* della mente e capacità di comprensione è immagine certo non nuova⁴, che qui ha però la particolare funzione di estendere al piano gnoseologico e astratto quel valore concreto di *capacitas* che per l'animo e la memoria Agostino trovava in uno dei modelli principali della sua trattazione, su cui avremo modo di tornare, il I libro delle *Tusculanae* di Cicerone⁵. Del resto è stato ampiamente notato come la descrizione della memoria si avvalga di una serie di metafore che, anche per influsso della retorica

2 10,8,14 *intus haec ago, in aula ingenti memoriae meae. ibi enim mihi caelum et terra et mare praesto sunt cum omnibus, quae in eis sentire potui, praeter illa, quae oblitus sum. ibi mihi et ipse occurro meque recolo, quid, quando et ubi egerim quoque modo, cum agerem, affectus fuerim. ibi sunt omnia, quae siue experta a me siue credita memini. ex eadem copia etiam similitudines rerum uel expertarum uel ex eis, quas expertus sum, creditorum alias atque alias et ipse contexo praeteritis atque ex his etiam futuras actiones et euenta et spes, et haec omnia rursus quasi praesentia meditor.*

3 Cfr. *ThlL s.u. capio* III 321,53 «i. q. intellegere»; 329,37 «capacem esse».

4 Si veda ad es. Cic. *p. red. in sen.* 10 *mentes angustae [...] nomen ipsum consulatus [...] nec intueri nec sustinere nec capere potuerunt; Pis.* 24 *magna maiestas consulis; non capiunt angustiae pectoris tui; Marcell.* 6 *ita magna esse fatear, ut ea uix cuiusquam mens aut cogitatio capere possit; Sen. contr.* 2,1,13 *magna non capit exigua mens; Ambr. in psalm.* 47,3,1 *angusta mens non capit magnitudinem diuinae eius potestatis et gratiae.*

5 Cic. *Tusc.* 1,61 *utrum capacitem aliquam in animo putamus esse, quo tamquam in aliquod uas ea quae meminimus infundantur? absurdum id quidem; qui enim fundus aut quae talis animi figura intellegi potest aut quae tanta omnino capacitas?* Il doppio valore, gnoseologico ('comprensione') e concreto ('continenza') del nesso *capax dei* riferito da Agostino all'anima è sottolineato da G. MADEC, *Capax dei in Augustinus-Lexikon*, 1, Basel 1986-1994, coll. 728 s. Che la *capacitas dei* sia caratteristica della memoria è tesi del recente lavoro di Beatrice CILLERAI (*La memoria come capacitas Dei secondo Agostino. Unità e complessità*, Pisa 2008) che nella sua introduzione scrive: «non può forse la memoria, nel suo senso più profondo, esser considerata come l'altro modo per dire che l'anima è sempre *capax Dei*, vale a dire inestinguibilmente marcata da una qualche conoscenza di Dio?» (p. 16).

antica⁶, privilegiano appunto la dimensione spaziale⁷ (tanto che, si potrebbe dire, lo spazio è tema unificante del X libro come il tempo lo è per l'XI). L'immagine dell'*angustus animus* si oppone così a quella del penetrante *amplum et infinitum* della memoria, generando l'aporia⁸: grazie al suo straordinario potere, la memoria può contenere (e capire) l'infinito, e proprio per questo non è veramente capita (e contenuta) sino in fondo dall'animo; ma la memoria è una *uis animi*, una facoltà dell'animo, e dunque l'animo che non la capisce (e contiene) non è in grado di capire (e contenere) pienamente se stesso: dove si trova dunque, ciò che di se stesso l'animo non capisce (e contiene)? È appunto il dubbio espresso dalla proposizione *ut ubi sit quod sui non capit?*. Ma qui cominciano i problemi.

2.

Nel suo commento *ad loc.* O'Donnell giudica l'espressione «allusive and difficult» (p. 180). In verità, anche alla luce di quanto detto sinora, il senso generale sembrerebbe piuttosto chiaro. A fare difficoltà è piuttosto la forma sintattica con cui Agostino espone il suo pensiero: siamo infatti in presenza di una consecutiva, regolarmente espres-

6 Cfr. W. SCHMIDT-DENGLER, *Die "aula memoriae" in den Konfessionen des heiligen Augustin*, «REAug» 14, 1968, pp. 69-89; pp. 81-89; D. DOUCET, *L'Ars memoriae dans le Confessions*, «REAug» 33, 1987, pp. 49-69; P. CARY, *Augustine's Invention of the Inner Self: The Legacy of a Christian Platonist*, New York 2000, pp. 127 s.; CILLERAI, *La memoria*, cit. n. 5, p. 114; non crede invece a un influsso della mnemotecnica antica J. O'DONNELL, *Augustine. Confessions*, III. Commentary on Books 8-13, Oxford 1992, pp. 177 s.

7 «Augustine thus tries to get himself and us to see [...] a capaciousness of the soul that is not spatial but for which language suggesting vast and illimitable spaces provides the most apt metaphors», scrive CARY, *Augustine's Invention*, cit. n. 6, p. 137; sulle metafore agostiniane per la memoria vd. anche, ad es., W. HÜBNER, *Die praetoria memoriae im zehnten Buch der Confessiones. Vergilisches bei Augustin*, «REAug» 27, 1981, pp. 245-263 (che riconosce, suggestivamente, l'influsso, nella rappresentazione dei misteri della memoria, del microcosmo delle api rappresentato nel IV libro delle *Georgiche* virgiliane) e B. STOCK, *Augustine the Reader. Meditation, Self-knowledge and the Ethics of Interpretation*, Cambridge (Ma.) 1998, pp. 216 s. e 395; CILLERAI, *La memoria*, cit. n. 5, pp. 101-112, che nota il ricorrere delle stesse metafore a proposito della memoria sia nella produzione agostiniana precedente le *Confessioni*, sia in quella ad esse successiva.

8 Se lo spazio offre le migliori metafore per rappresentare la memoria, esso produce anche una incoerenza che però Agostino può sfruttare per dimostrare la presenza di dio nella memoria: «the self must be larger and smaller than itself, for the room that contains the self also is the self [...] the soul is too large to be contained by itself precisely because it is large enough to contain God, who is greater than the soul» (CARY, *Augustine's Invention*, cit. n. 6, p. 138).

sa da *ut* e congiuntivo (ma priva un correlativo per *ut*)⁹ che, per la presenza dell'avverbio interrogativo *ubi*, si 'trasforma' in interrogativa diretta, dunque da proposizione subordinata in indipendente.

È proprio questa 'durezza' sintattica ad avere dato origine a numerose varianti nella tradizione manoscritta: l'apparato di Verheijen (di cui abbiamo stampato il testo¹⁰) ci informa che *ut* è sostituito da *et* in **H Z** e corretto in *sed* dalla seconda mano di **M**; *sui* diventa *se* nella seconda mano di **C** e *fuit* in **F**; *capit* diventa *capiat* in **B** e **P**. A tali varianti si aggiungono le scelte delle prime edizioni, che si muovono sostanzialmente secondo due linee di intervento: eliminare la consecutiva e trasformare la subordinata in una sovraordinata, accogliendo l'*et* di alcuni manoscritti (*et ubi sit quod sui non capit?* Così ad esempio stampavano i Maurini e l'edizione oxoniense di Pusey¹¹); o, viceversa, eliminare l'interrogativa diretta, correggendo *ubi* in *ibi* (Martin¹² ad esempio leggeva *angustus est ut ibi sit quod sui non capit*), o *capit* in *capiat*, con ulteriori interventi su *quod* e *sui* (così i teologi lovaniensi, che stampavano *ut ubi sit, quid sit, non capiat*). Fra le soluzioni citate, quella più economica dal punto di vista paleografico si deve ai Maurini, che accoglievano l'*et* di **H** e **Z** (lo scambio fra *et* e *ut* è fra gli errori più frequenti); tuttavia essa non convince perché va contro l'*usus scribendi* del vescovo di Ippona: su un centinaio di attestazioni agostiniane di *ubi sit* questa sarebbe infatti l'unica appartenente a una interrogativa diretta; occorrerebbe dunque intervenire ulteriormente, correggendo anche *sit* in *est*, perdendo dunque l'economicità e soprattutto rendendo quasi inspiegabile la genesi dell'errore. Anche l'*ibi* di Martin risulta economico, a patto di trasformare l'*ut* da consecutivo in

9 L'assenza del correlativo per l'*ut* consecutivo è fenomeno in realtà frequente, con esempi già ciceroniani (Cic. *Lacl.* 90 *cuius autem aures clausae ueritati sunt, ut ab amico uerum audire nequeat, huius salus desperanda est*; Planc. 60 *etenim in uirtute multi sunt adscensus, ut is maxime gloria excellat qui uirtute plurimum praestet*); vd. HOFMANN-SZANTYR, p. 640.

10 *Sancti Augustini Confessionum libri XIII*, post M. Skutella iterum ed. L. VERHEIJEN, Turnholti 1981. Elenco di seguito le altre edizioni moderne delle *Confessiones* che ho tenute in considerazione (e a cui farò riferimento col solo nome dell'editore): *S. Aurelii Augustini Confessionum libri XIII*, ex recognitione P. KNÖLL, Lipsiae 1898; *Saint Augustin. Confessions*, texte ét. et trad. par P. DE LABRIOLLE, Paris 1925; *S. Aurelii Augustini Confessionum libri XIII*, ed. M. SKUTELLA, Lipsiae 1934; *Sant'Agostino. Confessioni*, vol. IV, ll. X/XI, testo crit. riveduto e apparati scritturistici a c. di M. SIMONETTI, trad. di G. CHIARINI, comm. di Marta CRISTIANI, A. SOLIGNAC, Milano 1996.

11 *S. Aurelii Augustini Confessiones* post editionem Parisiensem novissimam ad fidem codicum Oxoniensium recognitae, Oxonii 1838.

12 *Les Confessions de Saint Augustin*, traduites en français avec le latin à côté, enrichies des remarques par le rev. P. Dom *** (JACQUES MARTIN), Paris 1741.

‘finale-resultativo’ (insomma una variazione dell’*ad habendum se ipsum* precedente): il senso sarebbe «dunque l’animo è troppo piccolo perché vi si trovi (anche) ciò che di sé non comprende?». In realtà la sua traduzione di questo che definisce «locus intricatissimus» suona ben diversa: «mon esprit n’a pas assez d’étendue pour se contenir tout entier. Mais où sera ce qu’il ne peut contenir?» Ma pure in questo caso resta da chiedersi perché l’*ibi* si sia trasformato in *ubi* (in tutta la tradizione) complicando tanto la sintassi.

Potremmo anche pensare a una soluzione diversa da quelle sin qui proposte dagli editori, ovvero che il *capiat* tradito da **P** e **B** serbi traccia di una aplografia compiutasi a partire da un testo che suonerebbe così: *ergo animus ad habendum se ipsum angustus est, ut ubi sit quod sui non capit capiat*; come nell’emendazione di Martin, occorrerebbe assegnare a *ut* non più un valore consecutivo ma finale, in funzione appositiva rispetto a *ad habendum se ipsum*; ma, diversamente da Martin, sarebbe forse meglio dare al complesso del periodo un tono affermativo e non interrogativo: «l’animo è troppo piccolo per contenere se stesso, per comprendere dove si trovi ciò che di se stesso non comprende». All’origine dell’aplografia sarebbe dunque un poliptoto, stilema non infrequente in Agostino in generale, e nelle *Confessioni* in particolare (si pensi solo al celebre *nondum amabam et amare amabam* di 3,1,1, all’*ut quoquam continearis, qui contines omnia* di 1,3,3; al *seducebamur et seducebamus falsi atque fallentes* di 4,1,1 etc...)¹³. Anche questa ipotesi, però, pone un problema: se la presunta aplografia va collocata in una fase molto alta della tradizione, non si spiega il *capiat* di **P** e **B**; se invece quest’ultimo è frutto di una contaminazione con un testo corretto, perché i copisti hanno rinunciato a *capit* producendo un dettato parimenti poco chiaro (*ut ubi sit quod sui non capiat?*), invece di completarne il senso? Insomma sarà forse meglio vedere in *capiat* il tentativo – un po’ maldestro – di determinare *ut*.

3.

Fatto sta che le edizioni moderne delle *Confessioni* (Knöll, de Labriolle, Skutella, Verheijen, Simonetti) tornano al testo tradito dalla maggioranza dei manoscritti, senza tuttavia giustificare – se non per

¹³ Cfr. C.I. BALMUS, *Étude sur le style de Saint Augustin dans les Confessions et la Cité de Dieu*, Paris 1930, pp. 297 s. che cita però altri esempi, fra cui ricorderei 10,23,34 *ut, qui se ab ea manifestari nolunt, et eos nolentes manifestet et eis ipsa non sit manifesta* e 12,18,27 *si aliud ego sensero, quam sensit alius eum sensisse qui scripsit?*

implicite ragioni stemmatiche – la scelta e lasciando ai traduttori il compito di sbrogliare il groviglio di proposizioni che si viene a creare. Ora, se tutti sembrano concordi nel privilegiare il valore interrogativo di *ut ubi sit quod sui non capit*, a svantaggio di quello consecutivo, la differenza principale consiste piuttosto nel modo in cui questa proposizione è legata a quella che la precede (*ergo animus ad habendum se ipsum angustus est*).

C'è chi infatti dà alla prima valore affermativo e alla seconda, in alcuni casi, una sfumatura avversativa («Ma se la mente è troppo angusta per comprendere sé stessa, dove sta ciò che di sé non comprende?» [G. Chiarini¹⁴]; «La mente è dunque troppo angusta per contenere se stessa! E dov'è allora ciò che non comprende di sé?» [R. De Monticelli¹⁵]; «allora l'anima è forse troppo piccola per poter capire se stessa, e dove si trova quello che essa non comprende di sé?» [G. Reale¹⁶]; «L'esprit est donc trop étroit pour se posséder lui-même! Mais alors où est ce qu'il ne peut saisir de lui?» [E. Tréhorel-G. Bouissou¹⁷]; «De donde se sigue que es angosta el alma para contenerse a sí misma. Pero dónde puede estar lo que de sí misma no cabe en ella?» [Vega¹⁸]; «therefore is the mind too strait to contain itself. And where should that be, which it containeth not of itself?» [Pusey¹⁹]; e chi, invece, considera interrogativa anche la prima proposizione («o che l'animo è troppo ristretto per contenere se stesso? E dove starà quello di sé che non vi è accolto?» [Vitali²⁰]; «dunque lo spirito sarebbe troppo angusto per comprendere se stesso? E dove sarebbe quanto di se stesso non comprende?» [Carena²¹]; «is the mind, therefore, too limited to possess itself? Must we ask, "Where is this power belonging to it which does not grasp?"» [Ryan²²]; «L'esprit est donc trop étroit pour se contenir lui-même?

14 SIMONETTI-CHIARINI-CRISTIANI-SOLIGNAC, *Sant'Agostino. Confessioni*, cit. n. 10.

15 *Agostino. Confessioni*, introd., trad., note e commenti di Roberta DE MONTICELLI, Milano 1990.

16 *Agostino. Confessioni*, monografia introduttiva, traduzione, parafrasi, note e indici a c. di G. REALE, Milano 2012.

17 *Les Confessions*, 2 voll., texte de l'éd. de M. SKUTELLA, introd. et notes par. A. SOLIGNAC, trad. de E. TRÉHOREL, G. BOUISSOU, Paris 19922.

18 *Obras de San Agustín. Texto bilingüe*, t. II *Las Confesiones*, ed. crit. y anot. por el P. A.C. VEGA, Madrid 1951.

19 *The Confessions of St. Augustine*, revised from a former translation by E.B. PUSEY, Oxford 1838 (= London 1962).

20 *Sant'Agostino. Le Confessioni*, introd. di Christine MOHRMANN, trad. di C. VITALI, Milano 1958.

21 Lo cito da *Agostino. Le Confessioni*, a c. di Maria BETTETINI, trad. di C. CARENA, Torino 2000.

22 *The Confessions of Saint Augustine*, transl. with an introd. and notes by J.K. RYAN, New York 1960.

Alors, où reflue ce qu'il ne peut contenir de lui?» [de Labriolle²³]; a valorizzare pienamente il costrutto della consecutiva-interrogativa (più debole la resa di Watts²⁴: «therefore is the mind too strait to contain itself: so where could that be which cannot contain itself?») era solo una veloce nota del commento Gibb-Montgomery²⁵: «so that the question arises where etc.».

Tali variazioni (quando non si tratti di veri e propri errori²⁶) nella resa – pur se il senso generale non cambia molto – così come l'oscillazione nella traduzione di *sit* fra il modo indicativo ed espressioni di carattere potenziale o dubitativo testimoniano il disagio nei confronti di un testo le cui caratteristiche sintattiche (e stilistiche) meritano di essere approfondite e chiarite.

4.

Il particolare costrutto del passo agostiniano, infatti, rientra in quei casi di «Umspringen von Nebensätzen in rhetorische Fragen» che nella sintassi di Hofmann-Szantyr (p. 460) sono censiti come fenomeno tipico delle lingue classiche e «sehr verbreitet» in latino²⁷; in particolare, scrivono ancora Hofmann-Szantyr, esso sarebbe attestato con le proposizioni finali e relative. Molti degli esempi citati (che vanno da Terenzio a Girolamo) derivano in effetti da una pagina del commento di Madvig al *De finibus* ciceroniano²⁸, dove, in 2,61, si troverebbe proprio un esempio di 'finale-interrogativa': *num ... Decius ... de uoluptatibus suis cogitabat? ubi ut eam caperet, aut quando?* Il testo era

²³ *Saint Augustin. Confessions*, t. II, ll. IX-XIII, texte ét. et trad. par P. DE LABRIOLLE, Paris 1954.

²⁴ Faccio riferimento all'edizione Loeb (*St. Augustine's Confessions*, with an Engl. transl. by W. WATTS, 2 voll., Cambridge (Ma.) 1912, nella quale, sarà bene ricordarlo, la traduzione di Watts fu rivista da W.H.D. ROUSE. Il primo volume (uscito nel 2014) della nuova traduzione per la Loeb di Caroline J.-B. HAMMOND non comprende ancora il X libro.

²⁵ *The Confessions of Augustine*, ed. by J. GIBB, W. MONTGOMERY, Cambridge 1908.

²⁶ Ad esempio, nella versione di H. CHADWICK (*Saint Augustine. Confessions*, a new translation by H. C., Oxford 1991), «so that we have to ask what is that element of itself which it fails to grasp?», non si spiega il «what» a rendere *ubi*; in CARY, *Augustine's Invention*, cit. n. 6, p. 137 («and where is this thing which hasn't enough room for itself?») *sui non capit* è reso come se fosse *se non capit*. Un semplice refuso nella resa di G. SGARGI (*Sant'Agostino. Confessioni*, introd. di A. CACCIARI, trad. di G. S., Siena 2007): «se la mente è così piccola da comprendere se stessa, dov'è dunque ciò che non capisce di sé?».

²⁷ HOFMANN-SZANTYR, p. 460; cf. anche KÜHNER-STEGMANN I, p. 786; II, pp. 496 s.

²⁸ *M. Tullii Ciceronis De finibus bonorum et malorum*, rec. et enarr. I.N. MADVIG, Hildesheim 1963 (= Kopenhagen 1876) ad l., pp. 247 s.

difeso²⁹ da Madvig alla luce del confronto con altri passi ciceroniani (*nat. deor.* 3,74 *sessum it praetor; quid ut iudicetur?*; *Sest.* 84 *homines – inquit – emisti, coegisti, parasti. quid uti faceret?* etc.) e non (*Ter. Eun.* 573 *quid ex ea re tandem ut caperes commodi?*; *Liv.* 4,49,15 *incipite deinde mirari, cur pauci iam uestram suscipiant causam. quid ut a uobis sperent?*; *Plin. nat.* 13,22 *uidimus etiam uestigia pedum tinguui [...] quaeso ut qualiter sentiretur iuuaretque ab ea parte corporis?* 33,145 *comites eius octo [scil.: lances habuerunt] ad CCL libras, quaeso, ut quam multi eas conserui eius inferrent, aut quibus cenantibus?*).

Come si vede, gli esempi non mancano e sono tutti caratterizzati dal tono retorico della domanda che, prospettando un'ipotesi generalmente assurda, si attende una risposta negativa³⁰. Come osservava ancora Madvig, questo tipo di costrutto è alla base della interrogativa ellittica *ut quid?*³¹, più frequente nella lingua d'uso³² ma comunque pienamente attestata (*Cic. Att.* 7,7,7 *ut quid? si uictus eris proscribere, si uiceris, tamen seruias?*; forse anche in *Quinct.* 44 *ut quid praeterea?*; *Mart.* 3,77,10 *ut quid enim, Baetice, σαπροφαγεῖς?* *Ciris* 294-296 *ut quid [...] diem potui producere uitae?*), specialmente negli autori cristiani, dove compare come traduzione del greco ὡς τί; οἴνα τί;³³. Proprio nel greco – lo sottolineano KÜHNER-STEGMANN (II, p. 497) e lo dimostrano i numerosi esempi elencati da KÜHNER-GERTH (II, pp. 519 s.)³⁴ – questo tipo di interrogative è in realtà più fre-

29 L'apparato della recente edizione di C. MORESCHINI (*M. Tullius Cicero. De finibus bonorum et malorum*, Monachii et Lipsiae 2005) riporta diverse varianti per *ubi ut eam*, tra cui segnaliamo *ubi aut eam* di A² M, *nisi ut eam* di PSV, *nam ubi eam* di LY N² e dell'Aldina. In ogni caso il testo stabilito da Madvig è quello accolto dagli editori moderni.

30 Questa tipologia di interrogativa retorica rientrerebbe dunque in quella definita da M. CRISARI (*Sugli usi non istituzionali delle domande*, «Lingua e Stile» 10, 1975, pp. 29-56: p. 45) «domanda richiamo», una domanda che ha la funzione di richiamare «alla realtà dei fatti che si presumono malamente interpretati dall'ascoltatore».

31 HOFMANN-SZANTYR, p. 460; su questo costrutto vd. E. WÖFFLIN, *Ut quid?*, «ALL» 4, 1887, pp. 617 s.; H. RÖNSCH, *Itala und Vulgata*, Marburg 1874 (= München 1965), pp. 253 s. (sulle traduzioni bibliche); H. GOELZER, *Étude lexicographique et grammaticale de la Latinité de Saint Jérôme*, Paris 1884, p. 431 (su Girolamo).

32 J.B. HOFMANN, *La lingua d'uso latina*, trad. it. a c. di Licinia RICOTTILLI, Bologna 2003, pp. 191 e 366.

33 Cfr. ad esempio Eur. *Ion* 525 ὡς τί δὴ φεύγεις; *Or.* 796 ὡς τί δὴ τόδε; *IA* 1342 ὡς τί δὴ; *Med.* 682, *IT* 557, *Ph.* 621; *Plat. Ap.* 26d ἵνα τί ταῦτα λέγεις; *Symp.* 205a ἵνα τί βούλεται εὐδαίμων εἶναι ὁ βουλόμενος; *Dem.* 19,257 etc.

34 KÜHNER-GERTH II, pp. 519 s.: *Soph. Ai.* 107 πρὶν ἂν τί δράσης; *El.* 390 ὅπως πάθης τί χροῖμα; *OC* 398 ὅπως τί δράση, θύγατε; *Dem.* 4,10 πόθ' ἂν χροῖ πρόξετε; ἐπειδὴν τί γένηται; *And.* 3,26 ἵνα ἡμῖν τί γένηται; etc.; sulle proposizioni introdotte da ὥστε vd. *infra*.

quente che in latino, dove non si può veramente dire che il fenomeno sia «sehr verbreitet»³⁵. Anzi, proprio la rarità del costrutto ha spesso portato copisti e/o editori antichi e moderni a correggere il testo, come è avvenuto per il passo delle *Confessioni*. In effetti, già Wölfflin faceva osservare, a proposito di *ut quid*, che le sue attestazioni risulterebbero forse anche più numerose se i filologi non fossero spesso intervenuti emendando³⁶: ad esempio, nel sopra citato *Ciris* 294, Baehrens correggeva *ut quid* in *a! quid*³⁷.

Fra gli esempi di interrogativa diretta inserita in una subordinata, anche KÜHNER-STEGMANN citano un caso dubbio: si tratta di Tac. *ann.* 14,43,3 *decernite impunitatem: ut quem dignitas sua defendat, cum praefecto urbis non profuerit?* Qui *ut* [...] *defendat* è lezione che si legge nel Mediceo e in parte della tradizione manoscritta, mentre altri codici (fra cui V⁸) e l'edizione del Puteolanus hanno *at* [...] *defendet*. Se quest'ultima è la lezione ad oggi accolta dalla maggioranza degli editori³⁸, *ut* [...] *defendat* era preferito da C. Nipperdey³⁹ (seguito da A. Draeger e F. Becher nella loro edizione con note a uso delle scuole⁴⁰). In realtà lo stesso Koestermann, pur scegliendo *at*, nel suo commento⁴¹ scrive che *ut defendat* «ließe sich teilweise halten, wenn man *ut ... defendat* ironisch versteht»⁴²: ironia e sarcasmo appartengo-

35 In effetti la sintassi di KÜHNER-GERTH, presentando il fenomeno come tipico di una «rhetorische Wendung der griechischen Sprache» (II, p. 519), segnala che in latino esso compare solo di tanto in tanto.

36 Fra i casi citati, gli *Scholia* a Persio (2,69 *ut quid aurum superis?*), dove Jahn suggeriva *at*; e quelli a Giovenale (13,117 *ut quid sacrificamus ...?*), dove Wessner accoglieva *aut* di Schopen.

37 Anche Helm interviene emendando in *at quid*: «fortasse recte», scrive in apparato Arm. SALVATORE (*Appendix Vergiliana*, recc. A. S., A. DE VIVO, L. NICASTRI, I. POLARA, Romae 1993, p. 224) che però nel testo mantiene *ut*.

38 Così ad esempio nelle varie edizioni teubneriane di C. HALM, G. ANDRESEN, E. KOESTERMANN, H. HEUBNER e K. WELLESLEY, nell'oxoniense di C.D. FISHER, nella «Belles Lettres» di P. WUILLEUMIER; da segnalare però che KOESTERMANN nell'edizione del 1952, stampava *ut quem ... defendat?*, diversamente che nella Teubneriana del 1965.

39 *Cornelius Tacitus*, a C. NIPPERDEIO recognitus, pars altera ab excessu divi Augusti libros sex postremos continens, Berolini 1872.

40 *Die Annalen des Tacitus*, für den Schulgebrauch erklärt von A. DRAEGER, F. BECHER, Leipzig 1899⁴, *ad loc.*, p. 35.

41 *Cornelius Tacitus. Annalen*, erlaut. und mit einer Einleit. versehen von E. KOESTERMANN, Band IV. Buch 14-16, Heidelberg 1968, *ad loc.*, p. 108.

42 Koestermann fa riferimento a G. SÖRBOM, *Variatio sermonis Tacitei aliaque apud eundem quaestiones selectae*, Upsala 1935, p. 107 (purtroppo non sono riuscita a reperirlo).

no al passo in questione⁴³ e soprattutto si confanno al valore retorico di questo tipo di interrogative già comune nelle occorrenze in greco. La rarità del costrutto – unitamente alla *uariatio* sintattica rispetto ai successivi *quem* [...] *tuebitur* ...? *cui* [...] *feret*? – fanno a mio parere di *ut quem* [...] *defendat* la lezione da preferire in quanto *difficilior* e al contempo vicina all'*usus scribendi* tacitano. Resterebbe da spiegare la natura della proposizione introdotta da *ut*: «Frage innerhalb der Finalsätze», secondo A. Draeger⁴⁴, consecutiva secondo C. Nipperdey, H. Furneaux⁴⁵ e il citato commento di E. Koestermann.

In effetti, nel trattare – nella sezione dedicata alle interrogative – i casi di ‘interrogativa diretta dipendente’, tanto KÜHNER-STEGMANN quanto HOFMANN-SZANTYR danno particolare risalto a quelli di proposizione di originaria natura finale⁴⁶. Fra gli esempi riportati, oltre eventualmente al passo tacitano appena menzionato, fa eccezione forse solo Hier. *epist.* 123,8,1 *in quantum quintumque procedet* [scil. *uirum*], *ut quo a meretricibus differat?*, dove mi pare evidente un valore consecutivo che rende il passo affine a quello agostiniano di cui ci stiamo occupando. A questo esempio se ne può forse aggiungere un altro, Plin. *nat.* 23,2 *neque, ut Tellus, omnia* [scil. *gigno*] *per labores, aranda tauris, terenda areis, deinde saxis, ut quando quantoue opere cibi fiant?*: mi pare che qui il valore della proposizione quanto meno oscilli fra finale e consecutivo⁴⁷.

43 E non credo vi sia bisogno di correggere, come faceva lo stesso Nipperdey, il successivo *tuebitur* in *tueatur* (*quem numerus seruorum tuebitur, cum Pedanium Secundum quadringenti non protexerint? cui familia opem feret, quae ne in metu quidem pericula nostra aduertit?*): la variazione sintattica è uno degli aspetti più noti dello stile di Tacito.

44 DRAEGER-BECKER, *Die Annalen*, cit. n. 40, *ad loc.*, p. 35. Il costrutto era trattato dallo stesso Draeger nella sua *Historische Syntax der lateinischen Sprache*, Zweiter Band, Leipzig 1881, pp. 699 s.

45 P. *Cornelii Taciti Annalium ab excessu diui Augusti libri*, ed. with intr. and notes by H. FURNEAUX, 2: Books 11-16, Oxford 1961 (=1907), *ad loc.*, p. 287.

46 Citano quasi solo esempi di finale KÜHNER-STEGMANN, I, p. 786 e II, p. 496; di «Urspringen [...] in rhetorische Fragen, insbesondere von Relativ- und Finalsätzen» parlano HOFMANN-SZANTYR, p. 460; naturalmente entrambe le sintassi menzionano anche casi analoghi che riguardano relative, infinitive o costrutti participiali: ma qui ci interessano naturalmente i casi di avverbale introdotta da *ut*.

47 Analizzando alcuni esempi arcaici di tale oscillazione fra consecutiva e finale, F. THOMAS (*Sur les débuts de la proposition consécutive en latin*, in AA. VV., *Mélanges de philologie, de littérature et d'histoire anciennes offerts à Alfred Ernout*, Paris 1940, pp. 355-368: p. 358) sostiene che «le propre de la consécutive est que le résultat soit donné comme la conséquence directe d'un fait antérieur, sans être expressément rapporté à l'intention d'un sujet, même si celui-ci y est intéressé».

5.

D'altra parte, che anche la consecutiva, come la finale, possa trasformarsi in interrogativa diretta, attraverso l'inserimento di pronomi o avverbi interrogativi, è particolarità contemplata da HOFMANN-SZANTYR, in una stringata nota del capitolo sulle consecutive⁴⁸ in cui si fa solo un rapidissimo accenno al fenomeno, rimandando al commento di Pohlenz⁴⁹ a Cic. *Tusc.* 1,50: *quasi uero intellegant, qualis sit [scil. animus] in ipso corpore, quae conformatio, quae magnitudo, qui locus; ut, si iam possent in homine uiuo cerni omnia quae nunc tecta sunt, casurusne in conspectum uideatur animus, an tanta sit eius tenuitas, ut fugiat aciem?* In questo caso, l'*ut* consecutivo, privo di antecedente e posto a inizio frase, introdurrebbe una interrogativa diretta disgiuntiva (*ut* [...] *casurusne* [...] *an sit* [...]?), costituendo così quella che un altro editore delle *Tusculanae* giudicava «an unusually harsh mixture of constructions»⁵⁰: per questo, pur essendo concordemente tradito dai codici, l'*ut* è stato variamente corretto (in apparato l'edizione di Giusta⁵¹ cita, oltre all'*at* di Pearce da lui, come da Dougan, accolto nel testo, l'*aut* di Lambino, l'*et* di Ernesti, il *uel* di Klotz). Fu appunto Pohlenz (e con lui Fohlen⁵² e Drexler⁵³) a difenderlo, richiamando il parallelo di *Tusc.* 5,76 *ut, ea [scil. animi bona] qui adeptus sit, cur eum beatum modo et non beatissimum etiam dixerim?*⁵⁴ Senonché, anche in questo passo alcuni editori (non però Dougan⁵⁵, Fohlen e Drexler) tendono a intervenire sul testo tradito da tutti i codici, eliminando *ut* (così Lambino nella sua edizione del 1566) o correggendolo nei soliti *at* (così Bouhier, seguito da Giusta) o *et* (così la prima edizione di Kühner).

48 HOFMANN-SZANTYR, p. 640.

49 *Ciceronis Tusculanarum Disputationum libri V*, mit Benützung von O. Heines Ausgabe erkl. von M. POHLENZ, Erstes Heft: ll. I et II, Stuttgart 1957, *ad loc.*, p. 78.

50 *M. Tulli Ciceronis Tusculanarum libri V*, a revised text with introd. and comm. and a collation of numerous mss. by T.W. DOUGAN, vol. I, Cambridge 1905, *ad loc.*, p. 65.

51 *M. Tullii Ciceronis Tusculanae disputationes* ed. M. GIUSTA, Augustae Taurinorum 1984.

52 *Cicéron. Tusculanes*, tome I, texte ét. par G. FOHLEN et trad. par J. HUMBERT, Paris 1960.

53 *M. Tulli Ciceronis Tusculanarum libri V*, rec. H. DREXLER, Milano 1964.

54 In realtà questo caso è leggermente diverso: il congiuntivo perfetto (isolato rispetto al presente che si trova negli altri esempi di 'consecutiva interrogativa') ha infatti valore (riconducibile all'ambito del potenziale) autonomo di affermazione attenuata.

55 *M. Tulli Ciceronis Tusculanarum libri V*, a revised text with introd. and comm. and a collation of numerous mss. by T.W. DOUGAN, vol. II, Cambridge 1934.

A ragione, Pohlenz, per illustrare il costrutto di *Tusc.* 1,50, richiama (come del resto già Madvig a proposito di *fin.* 2,61) la sintassi greca: l'uso di *ut* consecutivo senza il correlativo – un costrutto con numerosi precedenti classici⁵⁶ – a introdurre una frase il cui contenuto rappresenta la conseguenza della proposizione precedente⁵⁷ avvicina l'*ut* consecutivo latino all' ὥστε greco, che può effettivamente introdurre frasi indipendenti, tipicamente imperative o interrogative: per il secondo caso, che è quello che ci interessa, KÜHNER-GERTH⁵⁸ citano numerosi esempi da Senofonte e Demostene⁵⁹. Se dunque per il greco (almeno a partire dal V/IV sec.) siamo in presenza di un costrutto assolutamente legittimo e diffuso, per il latino le cose non sono così chiare; soprattutto, mentre in greco la proposizione non è più subordinata ma diventa a tutti gli effetti indipendente e ha sovente l'indicativo (tanto è vero che l'ὥστε πόθεν ἴσασιν; di Dem. 29,47 è reso da KÜHNER-GERTH con *ergo, unde scierunt?*)⁶⁰, negli esempi latini di 'consecutiva-interrogativa' che abbiamo incontrato, il modo congiuntivo sembra segnalare la subordinazione anche sul piano formale.

La durezza del costrutto che ne risulta trova conferma nei sistematici interventi di correzione da parte degli editori (se non già dei copisti), interventi che, fra l'altro, rendono ancor più incerta la ricognizione del fenomeno. Del resto il problema, ancora prima che for-

56 Cfr. anche *supra*, n. 9. Pohlenz segnalava in particolare – per la somiglianza con *Tusc.* 1,50 – *diu.* 2,129 *utrum philosophia dignius sagarum superstitione ista interpretari, an explicatione naturae? ut, si iam fieri possit uera coniectura somniorum, tamen isti, qui profitentur, eam facere non possint*: anche in questo caso *ut* è consecutivo (lo ribadisce – contro Pease, *M. Tulli Ciceronis De diuinatione libri duo*, ed. by A.S. PEASE, Darmstadt 1973 [= Urbana 1920-1923], che pensava a un *ut* col valore di 'per esempio' – anche S. TIMPANARO in *Cicerone. Della divinazione*, Milano 1988, p. 403).

57 Non necessariamente una proposizione: cfr. *Caes. Gall.* 1,6 *mons altissimus, ut perpauci prohibere possent*.

58 KÜHNER-GERTH II, p. 514.

59 Xen. *HG* 6,1,7 ὥστε τί ἂν φοβούμενος οὐ ῥαδίως ἂν ὑμᾶς καταστρέψασθαι, *An.* 2,4,6 ὥστε νικῶντες μὲν τίνα ἂν ἀποκτείναιμεν; *Cyr.* 4,3,20, 8,4,11; *Dem.* 16,13 ὥστε πῶς οὐ βοηθήσουσιν ἐπ' Ἄρωπὸν, ἢ κάκιστοι πάντων ἀνθρώπων δόξουσιν εἶναι; 29,47 δῆλον ὅτι οὐτ' ἂν τᾶλλα ἐπέτρεπεν, οὐτ' ἂν ἐκεῖν' οὕτω καταλιπὼν αὐτοῖς ἔφραζεν, ὥστε πόθεν ἴσασιν; etc.

60 E in effetti, nei casi del Nuovo Testamento in cui ὥστε è seguito da un congiuntivo esortativo o da un imperativo (F. BLASS, A. DEBRUNNER, *Grammatik der neutestamentlichen Griechisch*, bearb. von F. Rehkopf, Göttingen 1976⁴, pp. 317 s. non segnalano esempi di ὥστε a introdurre una interrogativa), i traduttori latini rendono con una congiunzione coordinante conclusiva come *itaque* o *ergo*.

male, è forse di natura logica e si colloca a livello di struttura profonda del discorso: sul piano logico suona in effetti incongruo che la consecutiva, che di per sé dovrebbe esprimere un risultato e dunque un dato di fatto (un aspetto contraddittorio che interessa questa proposizione sin dalle sue origini⁶¹) sia proprio l'oggetto del dubbio, a differenza, ad esempio, dell'analogo costruito con *ut* finale (il fine di una azione può in effetti essere presentato come incerto) che non a caso è più frequente e meno frequentemente emendato. E infatti, nei pochi esempi di 'consecutiva-interrogativa' che ho segnalato, l'interrogativa è – se non formalmente – sostanzialmente retorica, e contiene una risposta (negativa o positiva) di per sé chiara. Fanno eccezione Cic. *Tusc.* 1,50 e appunto *conf.* 10,8,15, dove la risposta alla domanda non è assolutamente scontata, e anzi l'interrogativa introdotta dall'*ut* consecutivo esprime l'aporia come punto di arrivo del ragionamento.

6.

Ma i due passi di Cicerone e Agostino hanno in comune ben più che la durezza di un costruito sintattico. È noto infatti che le pagine agostiniane sulla memoria devono molto a Cic. *Tusc.* 1,56-61⁶²: «it turns out that in the *Tusculan Disputations* Cicero had a fair amount to say about the non-spatiality of the soul, which helped Augustine conceive the soul's own inner dimension as an alternative to external space», ha scritto Ph. Cary⁶³ nel suo studio sull'invenzione agostiniana dell'io interiore. In entrambi gli autori la *memoria* è infatti 'traccia' del divino nell'anima (anche se la ricerca di Agostino dovrà

61 Cfr. THOMAS, *Sur les débuts*, cit. n. 47, pp. 358-360; e prima J. WACKERNAGEL, *Lectures on Syntax*, ed. with notes and bibl. by D. LANGSLOW, Oxford 2009 [ed. or. Basel 1926], p. 306: «even more striking, from a Greek point of view, is the constant regular use of a subjunctive [...] in an *ut*-clause giving a consequence of an action in the main clause, even if the consequence involves something that actually happened or was done [...] In this case, to begin with, the subjunctive was probably usual only where the consequence was predicted or wished for [...] and was then extended to other result clauses».

62 Che questi capitoli delle *Tusculanae* abbiano fornito a Agostino «l'ispirazione principale» è opinione di SOLIGNAC (SIMONETTI-CHIARINI-CRISTIANI-SOLIGNAC, *Sant'Agostino. Confessioni*, cit. n. 10, p. 173); CILLERAI, *La memoria*, cit. n. 5, pp. 113-116; G. O'DALY, *La filosofia della mente in Agostino*, trad. it. Palermo 1988 (ed. or. London 1987), p. 165; O'DONNELL, *Augustine. Confessions*, cit. n. 6, p. 174 («pride of place must go to Cicero»); cfr. ancora CARY, *Augustine's Invention*, cit. n. 6, pp. 125-139; J. LAGOUANÈRE, *Intériorité et réflexivité dans la pensée de saint Augustin: forme et genèse d'une conceptualisation*, Paris 2012, p. 185.

63 CARY, *Augustine's Invention*, cit. n. 6, p. 130.

proseguire e trascendere l'anima stessa); in entrambi la presentazione della memoria come *uis animi* impone di 'dirimere' in primo luogo il problema della *intellegentia animi* (*Tusc.* 1,51), della comprensione che si riesce avere dell'animo, ovvero che l'animo riesce ad avere di se stesso, anche perché la memoria è la sede della presenza del soggetto a se stesso (*conf.* 10,8,14 *ibi mihi et ipse occurro meque recolo*): obiettivo impervio (*Tusc.* 1,51 *mibi quidem naturam animi intuenti multo difficilior occurrit cogitatio*), destinato al fallimento (*Tusc.* 1,53 *qualis sit animus ipse animus nesciet*; *conf.* 10,8,15 *nec ego ipse capio totum quod sum*; 16,25 *ego certe, domine, laboro hic, et laboro in me ipso: factus sum mihi terra difficultatis*) perché strumento e oggetto di indagine sono coincidenti⁶⁴ (*Tusc.* 1,52 *est illud quidem uel maximum, animo ipso animum uidere*; 67 *non ualet tantum animus ut se ipse uideat*⁶⁵; cfr. *conf.* 10,8,15 *animus angustus est ad habendum se ipsum*). D'altra parte proprio l'intuizione, se non la conoscenza, delle capacità senza fine di questa facoltà (*Tusc.* 1,57 *habet [scil. animus] primum memoriam, et eam infinitam rerum innumerabilium*; 61 *utrum capacitatem aliquam in animo putamus esse quo [...] quae meminimus infundantur? absurdum id quidem. qui enim fundus aut quae talis animi figura intellegi potest?*; cfr. *conf.* 10,8,15 *penetrabile amplum et infinitum. quis ad fundum eius peruenit?* 9,16 *immensa ista capacitas memoriae meae*) genera meraviglia (*Tusc.* 1,58 *tam multarum rerum cognitionis admiratio*; 59 *maiore etiam quodam modo memoriam admiror*; cfr. *conf.* 10,8,15 *multa mihi super hoc oboritur admiratio*). Per questo motivo la tensione verso la conoscenza dell'animo, a prescindere dal risultato, resta comunque fondamentale; Cicerone ricorda come fosse oggetto del precetto delfico⁶⁶ (*Tusc.* 1,52 *et nimirum hanc habet uim praeceptum Apollinis, quo monet ut se quisque noscat [...] cum igitur «nosce te» dicit, hoc dicit: «nosce animum tuum» [...] hunc igitur nosse nisi diuinum esset, non esset hoc praeceptum tributum deo*) e Agostino stigmatizza l'atteggiamento di chi va cercando l'infinito in

64 «Cicero, like Augustine, thinks the soul finds the primary clue to the nature of God not by observing the world around it, but by understanding itself. Unlike Augustine, however, Cicero has no inkling that the soul might be able to turn and look directly into its own self», scrive CARY, *Augustine's Invention*, cit. n. 6, p. 131.

65 Cicerone prosegue: *at ut oculus, sic animus se non uidens alia cernit [...] uim certe, sagacitatem, memoriam, motum, celeritatem uidet. haec magna, haec diuina, haec sempiterna sunt.*

66 Sulla ricezione del precetto delfico in Cicerone, vd. P. COURCELLE, *Conosci te stesso. Da Socrate a San Bernardo*, trad. it., Milano 2001 [ed. or. Paris 1974-1975], pp. 33-42.

ciò che – pur se grande – è comunque limitato in quanto creatura, e non pensa a guardare piuttosto dentro di sé, in quella memoria la cui *capacitas* permette di contenere non solo l'intero creato ma, per via di intuizione, l'infinito stesso: 10,8,15 *et eunt homines mirari alta montium et ingentes fluctus maris et latissimos lapsus fluminum et Oceani ambitum et gyros siderum et relinquunt se ipsos nec mirantur, quod haec omnia cum dicerem, non ea uidebam oculis, nec tamen dicerem, nisi [...] intus in memoria mea uiderem spatii tam ingentibus, quasi foris uiderem*. È così anticipato – nei termini destinati ad essere resi celebri da Petrarca – il tema (che Agostino potrebbe avere ricavato dallo stesso Cicerone⁶⁷ o attraverso la mediazione di Ambrogio⁶⁸) del primato della introspezione sulle ricerche fisiche, che si ritroverà in *conf.* 10,16,25 *neque enim nunc scrutamur plagas caeli aut siderum interualla dimetimur uel terrae libramenta quaerimus*.

7.

Ma torniamo al nostro costrutto: come abbiamo detto, sia in Cicerone che in Agostino la consecutiva interrogativa si fa espressione sintattica dell'*impasse* di un ragionamento che produce non un risultato sicuro ma una ulteriore domanda. All'aporia di *conf.* 10,8,15 (se è con l'animo che si comprende e se si comprende di non comprendere, dove sta ciò che non si comprende?) è affine quella che troviamo poco più avanti, in 10,16,24, circa la sede dell'oblio: dove si trova, se non nella memoria stessa che ricorda di non ricordare? Le «sottigliezze speculative sul paradosso dell'oblio»⁶⁹ sono in realtà funzionali al passaggio dal tema della *memoria sui* a quello della *memoria dei*, annunciato in 10,17,26. L'*incipit* del paragrafo (*magna uis est memoriae, nescio quid horrendum, deus meus, profunda et infinita multiplicitas; et hoc animus est et hoc ego ipse sum*) presenta una serie di allusioni a

67 *Diu.* 2,30 *ut physicus, quo genere nihil adrogantius: 'quod est ante pedes, nemo spectat, caeli scrutantur plagas'*: sulla fortuna del frammento dell'*Ifigenia* qui citato (*scen.* 244 V: = 187 Joc.), vd. COURCELLE, *Conosci te stesso*, cit. n. 66, pp. 439 s.

68 Cfr. Ambr. in *psalm.* 118, *serm.* 10,20 *at illi qui de rerum natura disputant caeli scrutantur plagas; qui se ipsos scire non possunt*: COURCELLE (*Conosci te stesso*, cit. n. 66, pp. 440 e 475) pensava che ad ispirare Agostino fosse stata una lettera perduta di Paolino di Nola (che ad Amando di Bordeaux scriveva, in *epist.* 12,5, *etiam terrenarum rerum suaeque naturae nescii scrutantur caeli plagas et deum sine deo quaerunt*). Mi pare però che la memoria ambrosiana sia più importante.

69 CILLERAI, *La memoria*, cit. n. 5, p. 190.

quello di 10,8,15⁷⁰, stabilendo con esso una sorta di cornice alla trattazione della *memoria sui* e delle sue aporie⁷¹: non sarà strano, quindi, trovare in 10,17,26 un altro esempio di subordinata che si trasforma in interrogativa diretta:

transibo ergo et memoriam, ut attingam eum, qui separavit me a quadrupedibus et a volatilibus caeli sapientiozem me fecit, transibo et memoriam, ut ubi te inueniam, uere bone, segura suauitas, ut ubi te inueniam? si praeter memoriam meam te inuenio, immemor tui sum. et quomodo iam inueniam te, si memor non sum tui?

La ricerca di dio, che è obiettivo finale dell'analisi agostiniana della memoria, si compie per mezzo di un *transitus*, un passare *attraverso* e *oltre* il creato, *attraverso* e *oltre* la memoria stessa. Anche in questo caso, come in 10,8,15, l'aporia verte su un problema di luogo, su un *ubi* di difficile identificazione: dov'è dio se è vero che egli «deve essere trovato allo stesso tempo al di là della memoria [...] nella memoria e mediante la memoria»⁷²? A esprimere la difficoltà di concepire questa assenza-presenza di dio all'*animus* e alla memoria è un costrutto affine a quello che abbiamo già considerato, la finale-interrogativa (*ut ubi te inueniam?*), qui sottolineata dalla *geminatio*. Puntuali, tornano le correzioni di copisti e editori, sia nella prima (Verheijen segnala che *et* è lezione di **CD A BZ** e dei Maurini; *ibi* di **SG** e di **E²M²**), sia nella seconda interrogativa (di nuovo *et* si legge in **CD BPZ F** e nei Maurini; *ibi* in **SGM**). Anche in questo caso, le edizioni moderne (Knöll, de Labriolle, Skutella, Verheijen e Simonetti) optano per il testo garantito da criteri stemmatici (ovvero dall'accordo fra determinate famiglie di manoscritti⁷³).

⁷⁰ Oltre alle prime parole, sostanzialmente identiche a 10,8,15 (*magna ista uis est memoriae*), troviamo la consueta invocazione a dio (*deus meus*); l'aggettivo *infinitus* qui ossimoricamente riferito a *multiplicitas* (come un ossimoro si poteva leggere nell'accostamento a *penetrabile* di 10,8,15), astratto che è determinato anche dall'aggettivo *profundus* che richiama, giusta il suo significato (vd. P. MANTOVANELLI, *Profundus. Studio di un campo semantico dal latino arcaico al latino cristiano*, Roma 1981, p. 21), il *quis ad fundum eius peruenit?* dell'*incipit* di 10,8,15; e infine la constatazione di impotenza a descrivere qualcosa che è comunque parte essenziale della comprensione che il soggetto ha di se stesso: (10,8,15 *et uis est haec animi mei atque ad meam naturam pertinet, nec ego ipse capio totum, quod sum*).

⁷¹ «Thus summarizing the discussion to here», scrive O'DONNELL, *Augustine. Confessions*, cit. n. 6, *ad. loc.*, p. 187.

⁷² CILLERAI, *La memoria*, cit. n. 5, p. 192.

⁷³ Se interpreto bene l'apparato di Verheijen, si tratta di **S O H P EM** per il primo *ut*; **S O EGM AHV** per il secondo; **CDO AH E²FM²** per il primo *ubi*; **CD BPZ EF** per il secondo. Sul criterio stemmatico che informa l'edizione di Verheijen, cfr. la sintesi dello stesso VERHEIJEN, cit. n. 10, pp. V s.

Ma più che le ragioni di stemma (che, come ha ribadito, da ultimo, Simonetti⁷⁴, nei casi dubbi devono cedere il passo a criteri interni al testo in esame), ben poco risolutive per l'edizione delle *Confessioni*, a guidarci dovrebbero essere quelle stilistiche e non solo per il confronto con 10,8,15, non solo perché Agostino ci fornisce un altro esempio di 'finale-interrogativa' con avverbio di luogo (*in psalm. 83,10 quid disposuit? adscensus. ubi? intus, in corde. in qua regione, et quasi habitationis loco? in conualle plorationis. ut quo adscendatur? in locum quem disposuit*⁷⁵), ma più in generale perché tanto 10,8,15, quanto 10,17,26 sono esempi di una tendenza stilistica non priva di raffronti nelle *Confessiones*, dove in varie occasioni, anche senza arrivare alla 'violazione' logica delle consecutive-interrogative (violazione logica ma non grammaticale, se, come abbiamo visto, attestazioni del fenomeno non mancano nei testi classici), la lingua si fa espressione dell'aporia e del paradosso.

8.

Sicuramente non mancano altri esempi provenienti dal X libro e dalla discussione sugli 'spazi' della memoria: quest'ultima è definita *locus non locus*, un 'luogo che non è luogo', uno 'spazio privo di spazio' in 10,9,16 *hic sunt et illa omnia, quae de doctrinis liberalibus percepta nondum exciderunt, quasi remota interiore loco non loco*⁷⁶. La *iunctura* aggiunge al già particolare uso di *non* a negare un sostantivo (uso peculiare delle lingue tecniche e in particolare di quella filosofica sia greca che latina⁷⁷, nella quale però *non locus*⁷⁸ è innovazione agostiniana).

74 Nota al testo in *Sant'Agostino. Confessioni*, vol. I (ll. 1-3), introd. di J. FONTAINE, testo a c. di M. SIMONETTI, trad. di G. CHIARINI, comm. a c. di Marta CRISTIANI, L.F. PIZZOLATO, P. SINISCALCO, Milano 1992, pp. CLXV-CLXVIII: p. CLXVII.

75 La bontà del testo agostiniano è forse dimostrata dalla presenza dell'identico costrutto nella ripresa che ne fa Pietro Lombardo in *comm. in psalm. 83,6*.

76 Di una eliminazione soggettiva dello spazio interiore parla HÜBNER, *Die praetoria memoriae*, cit. n. 7, p. 254 che evidenzia anche le ripercussioni espressive di questo concetto agostiniano: «ein Phänomen, das er theoretisch nur durch Paradoxa wie *loco non loco* [...] umschreiben kann».

77 Dei numerosissimi esempi citati nella trattazione di questo fenomeno da WACKERNAGEL, *Lectures on Syntax*, cit. n. 61, pp. 729-734, ricordiamo Plat. *Theaet.* 201e οὐσίαν ἢ μὴ οὐσίαν; Arist. *APo.* 97b24 ἢ μὴ ὑπομονή; Chrysipp. fr. 175 (*SVF* II 50 = fr. 157 Dufour) ἢ οὐ κακία, ἢ οὐκ ἀρετή; fra i Latini almeno Lucr. 2,930-932 *ex non sensibus sensus* [...] *ex non sensu sensum*; Cic. *Ac.* 1,39 *posse esse non corpus*; Quint. *inst.* 12,10,29 *uel omnino non uoce*.

78 Lo stesso WACKERNAGEL, *Lectures on Syntax*, cit. n. 61, p. 733, sottolinea che Thomas More rendeva in latino la sua *Utopia* con *Nusquamia*. Dietro al nesso italiano – come del resto dietro al concetto – 'non luogo' (o 'non-luogo') è invece, come noto, il francese *non-lieu* (a partire dal celebre volume di M. AUGÉ, *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris 1992).

na⁷⁹) il paradosso dell'ossimoro⁸⁰: un effetto che nella tradizione poetica greca era ottenuto, per via di composizione nominale, dalle «Verneinungen des Substantivs selber» (si vedano gli eschilei *Pers.* 680 νᾶεξ ἄναεξ ἄναεξ; *Ag.* 1142 νόμον ἄνομον) di cui parlava G. Meyer⁸¹.

Similmente, ad esprimere la natura paradossale del luogo – *in te supra me* – in cui dio può finalmente essere trovato attraverso, nella e oltre la memoria, Agostino ripete per due volte la frase nominale *et nusquam locus* (tradurremmo con 'è un luogo che non ha dove'); rispetto alla forma, per così dire, espansa, del paradosso che troviamo in *conf.* 6,3,4 (*ubique totus es et nusquam locorum es*, in riferimento a dio), la scelta della frase nominale serve a fare risaltare la contraddizione fra l'avverbio e il sostantivo cui è accostato: 10,26,37 *ubi ergo te inueni, ut discerem te, nisi in te supra me et nusquam locus, et recedimus et accedimus, et nusquam locus*. Altrettanto illogica suona una domanda come *ubi illic manes?* (10,25,36), che sembra contenere in sé già la risposta: *illic*, nella memoria.

L'*ubi* interrogativo ci rimanda ancora al problema dello spazio, del luogo in cui può 'abitare' l'infinito; nell'XI libro, come noto, il problema si sposta sul versante del tempo, del rapporto fra eterno e storia fra *uerbum* creatore (ed eterno) e *uerba* umani (e temporali). Anche nel libro sul tempo troviamo un commento sull'inefficacia della lingua comune nell'esprimere contenuti complessi (*pauca sunt enim quae proprie loquimur, plura non proprie*), come appunto la percezione del tempo nell'animo; per questo, per i concetti di 'presente', 'passato', 'futuro', Agostino sente il bisogno di creare nuove denominazioni (11,20,26): *nec proprie dicitur: tempora sunt tria, praeteritum, praesens et futurum, sed fortasse proprie diceretur: tempora sunt tria, praesens de praeteritis, praesens de praesentibus, praesens de futuris*: anche in questo caso ci troviamo di fronte a una serie di *iuncturae* che

79 Agostino avrà però certamente avuto nell'orecchio la locuzione – appartenente alla lingua tecnica della retorica – *non loco* (Cic. *inu.* 1,30 *non loco dicitur, cum non in ea parte orationis conlocetur narratio, in qua res postulat*), per la quale cfr. *ThlL*, s.u. VII/2,1599,46 s.

80 Parzialmente assimilabile il paolino *uocabo non plebem meam plebem meam* di *Rm.* 9,25 (che si rifà a sua volta a *Os.* 2,24 *et dicam non populo meo: populus meus es tu*), dove il costruito predicativo di fatto disinnescava l'effetto paradossale dell'ossimoro.

81 G. MEYER, *Die stilistische Verwendung der Nominalkomposition im Griechischen*, Leipzig 1923, p. 103. Devo la segnalazione a Camillo Neri, a uno studio del quale (ID., *Erinna. Testimonianze e Frammenti*, Bologna 2003, 227s.) rimando per ulteriore esemplificazione e bibliografia.

nella loro sinteticità forzano un poco la sintassi facendo svolgere funzione di aggettivo a un *de* + ablativo che ha valore sia di moto da luogo (è il presente «*che deriva dal* passato/presente/futuro»), sia, secondo un uso ormai pienamente diffuso nell'età e nell'opera di Agostino, di strumentale⁸² (è il presente «che si forma *attraverso* il passato/presente/futuro»).

Nel passo appena citato, l'irreale *diceretur* rende manifesta la consapevolezza agostiniana di oltrepassare un codice linguistico condiviso, mentre in altri casi il risalto è implicito, come nell'esempio seguente, che ci riporta al X libro. Qui la discussa⁸³ identificazione fra il sé e l'animo (ovvero la memoria) è per tre volte espressa dal nesso *ego animus* («io in quanto animo»): 10,6,9 *ego interior cognoui haec, ego, ego animus per sensum corporis mei*; 10,7,11 *quae diuersa per eos ago unus ego animus*; 10,16,25 *neque enim nunc scrutamur plagas caeli aut siderum interualla dimetimur uel terrae libramenta quaerimus: ego sum, qui memini, ego animus*. La *iunctura*, nell'accostamento dello psiconimo al pronome di prima persona, innova con forza il di per sé normale uso di *ego* con sostantivi appositivi⁸⁴ e resterà del tutto isolata nella lingua latina; nello stesso Agostino ricorre solamente nei tre passi citati, dove riceve un ulteriore risalto, ora dalla geminazione (*ego, ego animus*), ora dalla paronomasia (*ago unus ego animus*), ora infine dall'epanalessi (*ego sum [...] ego animus*).

Spesso, all'origine di questi nessi o sintagmi innovativi, che rappresentano, per la stragrande maggioranza, forzature più logiche che formali, è una comune istanza espressiva, ovvero il tentativo di descrivere, per così dire, il punto di incontro fra finito e infinito (nel X libro rappresentati dall'uomo e dalla memoria che di dio è *capax*), fra temporale ed eterno, fra molteplice e uno, insomma fra creato e creatore. È il problema intorno a cui ruotano tutte le *Confessioni*, sia nelle pagine autobiografiche, sia in quelle a più alto tasso filosofico e teologico. La *capacitas dei* (che nel X libro è presentata come prerogativa della *memoria* e dell'*animus*) è spinoso tema che già a partire dal proemio è posto in termini paradossali, attraverso un'immagine che

⁸² Per questo uso di *de* rimando a *Aurelii Augustini sermo cccii*, testo trad. e comm. a c. di Bruna PIERI, Bologna 1998, pp. 98 s.

⁸³ Cfr. O'DALY, *La filosofia della mente*, cit. n. 62, p. 136 sull'identificazione fra il sé e la memoria che deriverebbe da 10,14,21 *cum animus sit ipsa memoria*.

⁸⁴ Cfr. HOFMANN-SZANTYR, p. 412; *ThLL s.u. ego* V/2,275,10 ss.

cerca di esprimere, se non di spiegare, il simultaneo contenere ed essere contenuto di dio (1,3,3 *quae implet continendo implet*). Il paragrafo successivo (1,4,4) è interamente costruito su un uso del linguaggio che, mirando a descrivere l'ineffabile, è costretto a far leva sulla tautologia (*quid es ergo deus meus? quid, rogo, nisi dominus deus?*), l'ossimoro (*secretissime et praesentissime ... stabilis et incomprehensibilis ... immutabilis, mutans omnia, numquam novus, numquam uetus*), o, appunto, la forzatura morfosintattica, come avviene per la neoformazione *omnipotentissimus*, superlativo di un aggettivo che è già di senso superlativo: a ragione Pizzolato⁸⁵ la mette a confronto con quella che si trova nel celebre *tu eras interior intimo meo, superior summo meo* di 3,6,11 (in questo caso si ha il comparativo del superlativo) con cui Agostino risponde alla solita domanda sul luogo di incontro con dio (*ubi ergo mihi tunc eras et quam longe?*). Se *conf.* 1,4,4 si chiude nel segno di una ovvia resa della parola umana di fronte all'ineffabile (*quid dicit aliquis cum de te dicit?*), tale resa, tuttavia, non può e non deve, secondo Agostino, sopprimere la tensione verso la lode, la conoscenza, la fede, insomma verso una *confessio* che passa inevitabilmente attraverso le parole umane, attraverso una 'verbalizzazione' di dio: *et uae tacentibus de te, quoniam loquaces muti sunt* (1,4,4).

9.

Tiriamo le somme. In *conf.* 10,8,15 (come in 10,17,26) è giusto mantenere il testo trasmesso dalla maggioranza dei codici e interpretare valorizzando, nel complesso della frase, il costruito della consecutiva-interrogativa («Dunque l'animo è troppo angusto per contenere se stesso; e allora mi chiedo: dove si trova ciò che di se stesso non comprende?»). I vari tentativi dei copisti (o dei Maurini e di altri editori) di normalizzare un costruito che trasforma la subordinata (consecutiva o finale) in proposizione indipendente (interrogativa) non tenevano presente che questo sintagma, di carattere evidentemente retorico, era presente già negli autori classici (forse anche in misura più rilevante di quanto le frequenti emendazioni da parte degli editori ci lascino immaginare), e in particolare, a giudicare dalle occorrenze ciceroniane, nei testi di carattere filosofico; certamente nei testi che frequentava Agostino. Così anche nel caso più difficile, 10,8,15, la consecutiva in-

85 FONTAINE-SIMONETTI-CHIARINI-CRISTIANI-PIZZOLATO-SINISCALCO, *Sant'Agostino. Confessioni*, cit. n. 74, pp. 119-165: p. 137.

terrogativa si fa voce del dubbio, di un dubbio che rinasce continuamente, spesso proprio dal punto di approdo, evidentemente provvisorio; ma il dubbio è parte essenziale delle *Confessioni*, che si aprono nel segno della ricerca, con una serie di paragrafi costituiti da un susseguirsi di interrogative, e si chiudono con la speranza di una risposta alle domande cui esse non hanno saputo rispondere (13,38,53 *a te petatur, in te quaeratur, ad te pulsetur: sic, sic accipietur, sic inuenietur, sic aperietur*). In 10,8,15 il dubbio è dunque letteralmente conseguenza diretta dello sforzo che l'animo compie nella comprensione di se stesso e, attraverso la comprensione di se stesso, nella comprensione (che è insieme contenenza, *capacitas*) di quel dio che – lo dice Agostino in questo stesso X libro – abitando l'uomo interiore come una luce senza luogo e una voce senza tempo⁸⁶, si sottrae alle leggi della comunicazione verbale. Se dunque per Agostino questa presenza-assenza di dio nell'uomo abita un *locus non locus*, e se lo spazio materiale, come ha ribadito in un recente lavoro J. Lagouanère, è sostituito – sulla scorta di prevedibili modelli neoplatonici – da «une relation, une tension»⁸⁷, questa tensione, cui il vescovo di Ippona dà il nome-chiave di *intentio*, altro non è se non ricerca che attraversa le cose visibili (il cosmo) e quelle invisibili (l'animo e la memoria) per mezzo della domanda e del dubbio: *interrogatio mea intentio mea et responsio eorum species eorum* (conf. 10,6,9). Il luogo cercato da quell'*ubi* che torna come un martellante ritornello nel X libro delle *Confessioni* è quindi una *interrogatio*: ancora una domanda, ancora un dubbio.

“Alma Mater Studiorum”
 Università di Bologna
 Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
 Via Zamboni, 32
 40126 Bologna

BRUNA PIERI
 bruna.pieri@unibo.it

86 Conf. 10,6,8 *et tamen amo quandam lucem et quandam uocem et quendam odorem et quendam cibum et quendam amplexum, cum amo deum meum, lucem, uocem, odorem, cibum, amplexum interioris hominis mei, ubi fulget animae meae, quod non capit locus, et ubi sonat, quod non rapit tempus, et ubi olet, quod non spargit flatus, et ubi sapit, quod non minuit edacitas, et ubi haeret, quod non diuellit satietas.*

87 LAGOUANÈRE, *Intériorité et réflexivité*, cit. n. 62, p. 211.

INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, *Ai lettori* 5

RECENSIONI

ALFONSO TRAINA, *In memoriam. Ricordi e lettere*. Bologna, Pàtron editore, 2015 («Edizioni e saggi universitari di filologia classica» 69), 46 pp., 8 euro. ISBN: 9788855532990.
(Giuseppe Gilberto Biondi) 9

OVIDIANA

Ovidio: la sua età e le età della sua poesia

- ANTONELLA BORGIO
*L'elegia, la politica, il vino:
a proposito di Ovidio e di Cornelio Gallo* 13
- BARBARA WEIDEN BOYD
*Ovidian Encounters with the Embassy to Achilles:
Homeric Reception in Metamorphoses 8 and Heroides 3* 27
- FRANK T. COULSON
*Ovidiana from the Wittenberg Collegium
in the Ratsschulbibliothek of Zwickau* 43
- ENRICO FLORES
Possibili rapporti Ovidio-Nevio B. P. 59

FRANCESCA GHEDINI	
<i>La Roma di Ovidio negli scritti della giovinezza e in quelli dell'esilio</i>	65
GIUSEPPE LA BUA	
<i>L'epifania mancata: l'inno alla Pontica tellus in Ovid. Pont. 3,1</i>	87
LORENZO NOSARTI	
<i>Spigolature ovidiane</i>	103
PAOLA PAOLUCCI	
<i>Ovidio in Pentadio. Musicalità del De adventu veris</i>	121
CAROLINE A. PERKINS	
<i>Ovid Breaks the Law: Amores 3,2 and the edictum de adtemptata pudicitia</i>	137
LORIANO ZURLI	
<i>Ovidio e l'apoteosi di Augusto. Un emendamento a met. 15,838</i>	155

ARTICOLI E NOTE

GIUSEPPINA ALLEGRI	
<i>L'immagine di Cicerone nell'incipit del Brutus</i>	163
LIA RAFFAELLA CRESCI	
<i>La "presenza" dell'autore nel Calendario giambico di Cristoforo Mitileneo</i>	181
JENNIFER FERRISS-HILL	
<i>Juvenal's Councillors to Domitian (Iuv. 4,34-36, 72-149) and Virgil's Catalogue of Italian Heroes (Aen. 7,641-817)</i>	207
LEE FRATANTUONO	
<i>Aeterno Devinctus Amore: Vulcan in Virgil</i>	225

Indice del volume	555
MANUEL GALZERANO <i>Lucrezio, De rerum natura 2,1173-1174: in difesa di ire ad capulum</i>	243
MASSIMO MAGNANI <i>Chaerem. Alphes. fr. 1,1 s. Sn.-K.</i>	255
ALESSANDRA MINARINI <i>Orazio a Tibullo: lirica vs elegia</i>	267
ALESSIA MORIGI <i>Nuove carte d'identità. Topografia antica & progettazione urbana moderna per il restyling consapevole della forma di Parma</i>	277
ALESSANDRA NANNI <i>Studiare i manoscritti nell'era digitale</i>	293
BRUNA PIERI <i>Quod sui non capit: la sintassi del dubbio e la constitutio textus (Aug. conf. 10,8,15)</i>	309
CARLO QUINTELLI <i>L'imprescindibile archeologia del progetto architettonico</i>	331
GUALTIERO ROTA <i>"Body Mod": alcune note sulla cauterizzazione auricolare dei Carpocraziani (Iren. Haer. 1,25,6)</i>	341
MARIA TERESA SCHETTINO <i>L'attività edilizia di Augusto: memoria dell'Urbs e rappresentazione del potere</i>	353
STEFANIA VOCE <i>Nota a Xandra I,16-17 di Cristoforo Landino</i>	373

CATULLIANA

- ALEX AGNESINI
Catull. 10,27: per una difesa del testo tràdito 381
- SIMONE GIBERTINI
*Per una bibliografia critica del Codex Traguriensis
 (Paris, B. N. F., Lat. 7989)* 393
- GIOVANNI GRANDI
*Marginalia catulliani:
 affinità (e parentele?) fra due manoscritti quattrocenteschi
 (Burney 133 e Marc. Lat. XII 153)* 453
- ALFREDO MARIO MORELLI
Il callimachismo del carme 4 di Catullo 473

APPROFONDIMENTI

- MARIELLA BONVICINI
*Pascoli e il cristianesimo:
 su una nuova edizione dei Poemata Christiana
 a cura di A. Traina (trad. di E. Mandruzzato)* 513
- ALESSANDRO FO
*L'amico di Gellio (e di altri amici).
 Su Le Muse in gioco di Giorgio Bernardi Perini* 521

SCHEDE

- ELISA TINELLI (a cura di), Erasmo da Rotterdam. *Panegyricus ad Philippum Austriae ducem*, Bari, Cacucci Editore 2014 («Biblioteca della tradizione classica» 11), 223 pp., 25 euro. ISBN: 9788866114048.
(Fabrizio Feraco) 539
- GIOVANNI SALANITRO, *Scritti di filologia greca e latina*, Catania, C.U.E.C.M., 2014, 358 pp., 30 euro. ISBN: 9788866001133.
(Fabio Gasti) 543
- CARMELA LAUDANI (a cura di), Nazario. *Panegirico in onore di Costantino*, Bari, Cacucci editore 2014 («Biblioteca della tradizione classica» 12), 463 pp., 45 euro. ISBN: 9788866114055.
(Luigi Piacente) 545
- Libri ricevuti 551

PAIDEIA rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria
PERIODICO ANNUALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

VICEDIRETTORE: Giuseppina Allegri

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti,
Giampaolo Ropa, William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:

Michael von Albrecht, Francis Cairns,
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:

Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser,
Antonio Ramírez de Verger,
Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Alex Agnesini, Mariella Bonvicini,
Alessia Morigi, Gualtiero Rota

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

Stampa

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147

e-mail: info@stilgrafcesena.com

www.paideia-rivista.it

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti
a valutazione di referee interni ed esterni.